



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

APRILE 2008

Carissimi,

in questo numero troverete la relazione di p. Monti che continua la sua riflessione sulla Regola di Vita.

Vi proponiamo un esempio di catechesi proposto da p. Francesconi.

Inoltre prosegue il dibattito sul nostro Movimento incominciato da Stefano nel numero scorso. Mi scuso per il ritardo (doveva essere il numero di Pasqua), ma alcuni articoli sono arrivati in ritardo (*uno il mercoledì santo, l'altro è arrivato ieri*).

L'attesa però sarà compensata dai numerosi "stimoli" che sono proposti. A questo numero hanno collaborato :

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli

La settimana autentica

Stefano Silvagni

Verso l'anno di San Paolo

Roberto Lagi

Parliamo del nostro Movimento

Renato

Parliamone...

Amalia Scafi

Verbale Assemblea della Zona

Centro-Sud

p. Antonio Francesconi

Esortazione alla concordia e all'umiltà (Fil 2,1-5)

P. Franco Monti

Regola di Vita 22

LA SETTIMANA AUTENTICA

E' conosciuta come la "Settimana Santa", il cuore dell'anno liturgico, che va dalla Domenica delle Palme alla Pasqua di Resurrezione, ma nel rito ambrosiano essa viene definita "autentica" ancora oggi, come nei testi più antichi.

Gli studiosi spiegano il termine in vari modi: settimana "eminente", settimana "normativa", sulla quale si modellano tutte le altre settimane, insomma una settimana speciale, la settimana centrale e cruciale della vita di Gesù morto e risorto.

Tale settimana è diventata subito per i cristiani la celebrazione più importante, il senso completo della sequela di Cristo, la verità del suo essere Uomo e Dio, la fonte perenne a cui attingere, sicuri che si troverà sempre acqua fresca e pura.

Così nelle fonti paoline, così nelle lettere dell'Angelica Paola Antonia, nostra compagna di viaggio, in questo 2008, quinto centenario della sua nascita.

In una lettera scritta da Venezia il Venerdì Santo del 1547 così si esprime: "Signore, parla pure a ogni sorte di persone, di' quello che hai sostenuto, perché non ti ascoltano, ti lasciano dire. Non è dunque vero che il giusto muore e non c'è chi pensi a lui in cuor suo, come se non fosse vero. Ma mi si potrebbe dire che in questi giorni si vedono pure molti effetti che dicono il contrario: io vi dico che ciò sia giudicato tra pochi giorni. Io so bene che molti vanno mendicando un po' di "compunzione" in questi giorni e cercano di "strucchiolare quattro lacrime, poi pensano di aver pagato Dio e si siedono nella loro tiepidezza o nella loro presunzione della bontà di Dio, parendo loro di avere nelle proprie mani una vera contrizione... Ma poveri questi tali: non si ricordano della parola del seminatore e di quelli che non hanno radici?"

Sono parole forti, decise a combattere la tiepidezza, a contrastare chi pensa di ottenere la misericordia del Signore per qualche atto di culto esterno senza cambiare davvero l'interno.

Un invito senza mezzi termini a vivere seriamente la Settimana Santa, in modo autentico, ad accogliere i doni celesti e ad essere "degni del dolce saluto della pace", che il Signore ci dà nel giorno della sua Resurrezione:

-Pace a voi, come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi – (Gv 20,21)

Andrea Spinelli

VERSO L'ANNO DI SAN PAOLO

La questione di questo prossimo *anno giubilare* dedicato a San Paolo ci riguarda da vicino, noi come tutta la Chiesa. Cosa poi sia un anno giubilare e cosa si debba correttamente intendere al riguardo, è tutt'altra faccenda. Prova ad informarti, utilizzando per esempio un qualche motore di ricerca su internet, e ne uscirai frastornato.

Mi sono fermato a fatica, dopo pochi minuti di navigazione, proprio per non naufragare nel mare dei giubilei, smarrito fra l'anno giubilare Damiano appena concluso (1000 anni dalla nascita di San Pier Damiani), l'anno giubilare di San Lorenzo (dal 7 gennaio, dopo 1750 anni dal martirio), quello dei 150 anni dall'apparizione mariana di Lourdes (iniziato l'8 dicembre scorso), l'anno giubilare Caracciolino (200 anni dalla canonizzazione di San Francesco Caracciolo, fondatore dei Chierici Regolari Minori), l'anno giubilare di San Nicolò Politi (santo da 500 anni).

Ma, se vai avanti (e l'elenco dei giubilei *cristiani* sarebbe ancora lunghissimo) trovi anche il giubileo dell'Inter, della Nutella, di Dorando Petri, degli scout,

Anche un giubileo, come tanto altro che prolifera in questi nostri tempi, sembra aver perso il fascino che dovrebbe esser proprio dell'*evento*, laddove anche l'accadimento più banale è presentato come evento: dall'apparire di un nuovo modello di automobile, alla scoperta di un nuovo farmaco, da un vecchio festival canoro fino alla recita scolastica dei nostri figli o nipoti.

E noi, sempre meno abili a *misurare*, avendo fra le mani non più una rassicurante stecca di legno lunga un metro, ma una ingestibile cordella di elastico, passiamo quotidianamente attraverso a cento *eventi*, spesso senza poter discernere, scegliere, decidere.

Sarà così anche per l'anno giubilare intitolato a San Paolo?

Sarebbe forse mancanza di misura anche pretendere di rifarsi alle origini bibliche del giubileo, ad un esilio in Babilonia che in fondo sembra non riguardarci, noi e il nostro Movimento.

Ci riguarda forse l'esperienza dell'esser privati della nostra terra, del nostro tempo, della nostra stessa identità e consistenza di popolo?

Abbiamo forse bisogno che ci si apra innanzi un orizzonte di speranza, di misericordia?

In ultimo, ci interessa la profezia di Isaia riguardo a un anno di liberazione e di consolazione?

Chi suonerà per noi lo *jobel*, il corno d'ariete, per annunciare l'inizio dell'*anno di misericordia del Signore, per consolare tutti gli afflitti, per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece che un cuore mesto*» (Isaia 61,2-3)?

Non voglio proseguire in questi termini sul tema del giubileo, del *dono divino* che è per tutti, della consacrazione a Dio del tempo, che è Suo, del riposare in Lui (certo è che se si vuol parlare di *anno giubilare* bisognerebbe intendersi almeno sul suo significato primo): desidero invece accennare alla Conferenza Stampa del Card. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo con cui ha presentato questo *evento*, in attesa dell'annunciato *Documento di indizione dell'Anno Paolino*, con il quale il Santo Padre dovrebbe stabilirne gli scopi ed i benefici spirituali per i fedeli.

Dice il Cardinale che l'Anno Paolino offrirà l'invito e l'occasione:

- a) di riscoprire la grande figura dell'Apostolo Paolo, la sua molteplice ed instancabile attività, i suoi numerosi viaggi, raccontati particolarmente negli *Atti degli Apostoli*;
- b) di rileggere e studiare le sue numerose lettere, indirizzate alle prime comunità cristiane;
- c) di rivivere i primi tempi della nostra Chiesa;
- d) di approfondire il suo ricchissimo insegnamento, indirizzato a tutti e particolarmente ai "gentili" e meditare sulla sua vigorosa spiritualità di fede, di speranza e di carità;
- e) di compiere un pellegrinaggio sulla sua tomba, e nei numerosi luoghi che Egli ha visitato, dove ha fondato le prime comunità ecclesiali;
- f) di rivitalizzare la nostra fede ed il nostro ruolo nella Chiesa di oggi, alla luce dei suoi insegnamenti;
- g) ed infine di pregare ed operare per l'Unità di tutti i cristiani in una Chiesa che sia unita, e che sia vero "Corpo Mistico di Cristo".

In ragione di ciò vengono proposte una serie di attività, articolabili in diversi programmi che provo a sintetizzare:

- 1) il programma pastorale (celebrazioni liturgiche, incontri di preghiera);
- 2) il programma religioso (*lectio Pauli*, catechesi sui testi paolini, conferenze, meditazioni, convegni, riflessioni teologiche, anche eventi musicali);
- 3) il programma dei pellegrinaggi (tralascio qui i dettagli);
- 4) il programma culturale ed artistico (esposizioni, conferenze, concerti, ecc.);
- 5) il programma editoriale (una nuova edizione degli Atti degli Apostoli e delle Lettere di S. Paolo, un sito web www.annopaolino.org già attivo);
- 6) il programma di lavori e restauri (qui si fa riferimento ai siti paolini di Roma, ma noi Laici di San Paolo potremmo anche guardare altrove, più vicino a noi, in *casa nostra*...);
- 7) il programma ecumenico (con tanto di creazione di una *Cappella ecumenica* presso la tomba di Paolo, e noi già ne conosciamo da tempo, proprio in *casa nostra*...).

A me pare che, senza sforzarci di cercare altrove, questi sette *inviti* ed i corrispettivi programmi possano ben bastare anche a noi.

Ci sarà un programma, per così dire *generale*, messo a punto, a livello dell'intera famiglia zaccariana, da parte principalmente dei nostri Barnabiti, che già sta prendendo corpo e che, in parte, ci è stato preannunciato: al Movimento il compito di assecondarne gli impegni e di fare la parte che ci verrà richiesta.

Ma anche al livello delle comunità locali penso e propongo che i *nostri* programmi di Gruppo possano e debbano essere costruiti assieme ai *nostri* Barnabiti e Angeliche, ben consapevoli che tutte e sette le declinazioni più sopra proposte per questo Anno Paolino sono autenticamente *paoline*, nessuna escludendo le altre.

Non si tratta di preferire il taglio pastorale a quello culturale, quello religioso a quello editoriale, la preoccupazione pratico-operativa a quella ecumenica, antepoendo l'una all'altra o escludendo quella a favore di questa (a ben pensarci sono tutte mozioni che riconosciamo in San Paolo e in Sant'Antonio Maria!): si tratta di *interrogarci* tutti assieme per *capire* cosa in particolare ci domanda oggi il nostro *ambiente*, per *misurare* le nostre attitudini, le nostre reali risorse e infine per *decidere* cosa fare.

Importante, vorrei dire fondamentale, è ribadire con forza che tutto ciò debba nascere ed attuarsi in stretta relazione e collaborazione fra il nostro Gruppo e la comunità di Barnabiti ed Angeliche cui il Gruppo stesso si riferisce, approfittando della singolarità dell'anno giubilare, per mettere finalmente in pratica quello *spirito di comunione* che il nostro Movimento esige, per sua natura costitutiva.

O no? Buona Pasqua.

Stefano

Padre Antonio Francesconi (assistente zona Italia Centro-Sud) ci manda sempre gli schemi di quanto propone nei suoi incontri (che di solito vengono sviluppati nell'arco di una giornata con lo stile di un vero e proprio ritiro spirituale).

Purtroppo non siamo in grado di proporveli tutti per motivi sia di spazio, sia di difficoltà editoriale - un conto è avere i testi base, un altro è "pubblicarli" (anche perchè sono fotocopie non facilmente "convertibili" in formato word).

Riteniamo utile "riciclarne" uno come esempio.

Pubblichiamo la riflessione del 27/02/2008 (incontro a Trani) che continua la sua proposta sulla Lettera ai Filippesi (si utilizza il "NUOVO COMMENTARIO BIBLICO" di Pedro Ortiz - Borla - Città Nuova).

A completamento del tema propone la rilettura di alcuni "Messaggi" dei Padri Generali.

Come se non bastasse invita a :

- rileggere la Lettera del padre Giovanni Villa del 15-08-2003;

- Il messaggio Capitolare del Capitolo Generale 2006;

- gli articoli dei Responsabili Centrali in Figlioli e Piante di Paolo;

I documenti delle Assemblee generali e zonali;

La Regola di Vita nn 6; 8-12; 16-16; 2.1; 64-65.

Invita inoltre ciascuno a trovarsi liberamente per la propria formazione altri testi.

Questo per dare l'idea di come "lega" la riflessione su San Paolo con quanto fa parte del bagaglio di conoscenza che sarebbe opportuno avere sempre.

Naturalmente i laici presenti sono stati estremamente contenti di quella giornata, che è stata molto apprezzata.

Esortazione alla concordia e al disinteresse (Fil 2,1-18) (Pedro Ortiz 427-429)

Paolo passa a parlare in un tono particolarmente solenne: Questa può essere considerata la sezione più importante della lettera. Si tratta di un'esortazione molto incalzante, ma con una motivazione singolare: l'esempio di Cristo (inno cristologica). La sezione si divide in tre parti:

1. Esortazione alla concordia e all'umiltà (2,1-5)
2. L'esempio di Cristo (inno cristologico) (2,6-11)
3. Conclusione dell'esortazione (2,12-18)

1. Esortazione alla concordia e all'umiltà

¹Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, ²rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. ³Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, ⁴senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. ⁵Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.

L'esortazione comincia con quattro premesse (2,4), quattro condizioni in greco espresse soltanto con dei sostantivi, senza verbi, il che si presta a diverse interpretazioni manifestate nei diversi verbi che si propongono nella traduzione.

- La prima premessa (benchè sia espressa in modo condizionale, non si tratta di ipotesi incerte, ma di condizioni che Paolo sa essere reali) si può tradurre: "Se Cristo mi permette un'esortazione". Cristo ha dato la missione di annunciare il vangelo, gli dà la sua autorità e continuamente lo sostiene nel suo lavoro. D'altra parte, la fede in Cristo e l'unione con lui è il vincolo che lo unisce alla comunità.

- La seconda premessa si fonda sull'amore che unisce Paolo alla comunità e che gli permette di rivolgere queste parole d'incoraggiamento: "Se ci muove la forza della carità".

- La terza premessa si fonda sulla condivisione (Koinònia) di uno stesso spirito (1Cor 12,13; Ef 4,4)

- La quarta premessa parla di "sentimenti" (in greco: "viscere") e "compassione". Sono caratteristiche proprie di Dio, ma delle quali anche l'uomo può essere partecipe. Qui si riferisce sia all'atteggiamento di Paolo che a quello dei filippesi.

Poichè queste condizioni si verificano, Paolo può esortare i filippesi a vivere tutti in concordia e umiltà. Come aveva cominciato con quattro premesse, ora propone l'esortazione in quattro fasi; vivere in concordia, essere animati da uno stesso amore, vivere unanimi, avere unione di sentimenti. Le quattro fasi esprimono la stessa idea fondamentale, quella della concordia nei rapporti comunitari. Questo è il punto centrale dell'esortazione. La comunità di Filippi aveva bisogno di questa esortazione. In 4,2 si menzionano due persone concrete, Evodia e Sintiche, ma non doveva essere un caso isolato. Riguardava tutta la comunità. Non si tratta di divisioni dottrinali, quanto piuttosto di argomenti personali, che non possiamo precisare. Con questa armonia faranno sì che la gioia di Paolo sia completa.

Conclude l'esortazione un altro aspetto: quello dell'umiltà. Prima con una formulazione di rinuncia: evitare di fare le cose per invidia o vanità; e poi con una formulazione positiva: umiliarsi, dare preferenza agli altri, non cercare i propri interessi ma quelli degli altri (cfr. anche Rm 15,1-4; 1Cor 10,24).

Termina la prima parte dell'esortazione con una motivazione cristologica: di nuovo in una forma così concisa che si può interpretare in modi diversi. Paolo esorta ad adottare gli uni verso gli altri (si può tradurre anche: "adottate in voi") un determinato atteggiamento (che include pensieri e decisioni): questo atteggiamento si puntualizza con la frase paolina "in Cristo Gesù". Che determinazione vuole aggiungere questa frase?

Le principali interpretazioni si possono riassumere così:

- Senso esemplare: si comprende la frase come equivalente a "l'atteggiamento che ebbe Gesù Cristo". E' l'interpretazione tradizionale dei padri e la più usata nelle traduzioni. Si fonda soprattutto sul fatto che "in Gesù Cristo" è unito direttamente a 2,6-8, dove Cristo appare come soggetto dei verbi che seguono e che parlano della sua umiliazione (ai vv 9,11 non è più Cristo il soggetto). L'obiezione secondo cui il cristiano non può imitare Cristo nella sua preesistenza non ha molto peso, se si considera che quello che Paolo propone da imitare è "l'atteggiamento" che ebbe Cristo, non le azioni concrete. In Rm 15,1-7 un'esortazione simile al disinteresse proprio e a cercare l'interesse dei fratelli è motivata da Paolo con l'esempio di Cristo (vv 3.7). E al v. 5 usa un'espressione simile: "Avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti (o: atteggiamenti) ad esempio di Cristo Gesù". L'idea dell'imitazione di Cristo appare anche in 1Cor 11,1; 2Cor 6,9; 1Ts 1,6.

- Senso di unione con Cristo: in tempi più recenti si è preferito dare a "in Cristo Gesù" il senso che ha in molti altri testi paolini, in cui si designa il rapporto che in virtù del battesimo e della fede il cristiano acquisisce con Cristo e che determina tutta la sua esistenza, per cui Cristo stesso diventa il principio del suo sentire e agire (cfr. J.A. Fitzmyer, *Teologia de San Pablo*, Madrid 1975, 175-179) In questa interpretazione la traduzione può essere: Adottate gli uni verso gli altri l'atteggiamento che deve avere chi è unito a Cristo Gesù.

Comunque sia, parlando subito dopo dell'umiliazione di Cristo, si presenta anche costui come modello dell'atteggiamento che deve avere il cristiano, per il fatto di essere cristiano e di essere unito a Cristo.

"ESORTARE" = "incitare con la persuasione qualcuno al bene" (Zingarelli)

Paolo a Tito: Esorta ancora i più giovani ad essere assennati..." (2,5);

..... innumerevoli le "esortazioni" di Paolo.

Barnaba: "Così Giuseppe, soprannominato dagli Apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, che era il padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli apostoli" (4,36-37)

"Quando (Barnaba) giunse (ad Antiochia) e vide la grazia del Signore, si rallegrò e da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore" (11,23-24)

Sant'Antonio Maria Zaccaria: famosa è la sua Allocuzione del 4 ottobre 1534, con la quale esortò i suoi compagni "alla confidenza in Dio e all'imitazione di Cristo Cricifisso" (Sermone VII, ed 1996, pag. 98).

Le ultime parole: "E poichè noi abbiamo scelto per Padre e guida un tanto Apostolo, e ci gloriamo di essere i suoi seguaci, sforziamoci di osservare in noi la sua dottrina e i suoi esempi. Non sarebbe conveniente che nelle schiere di un tanto Duce, siano soldati vili o disertori, né che siano degeneri i Figli di un Padre così glorioso"

Riporto qui le "Esortazioni" dei nostri Superiori.

(*la redazione riporta solo i titoli, essendo tali documenti già in nostro possesso*)

GIUSEPPE M. BASSOTTI: LA VITA COMUNE - Lettera ai confratelli - Avvento 1994

GIOVANNI MARIA VILLA: SCIOGLIERE LE VELE - Messaggio alla Congregazione alle soglie del terzo Millennio - 18 febbraio 2001

GIOVANNI MARIA VILLA: CORRIAMO COME MATTI - Messaggio alla Congregazione al termine dell'Anno giubilare zaccariano - 25 gennaio 2003

RdV-22. Siamo chiamati a lasciare l'uomo vecchio e seguire l'uomo nuovo, cioè lo spirito (S. III¹), che Antonio Maria considera “il talento più prezioso”² da investire nell'edificazione del Regno di Dio. L'uomo nuovo di cui ci dobbiamo rivestire è Cristo Gesù (Rm 13,14; 2 Cor 5,17), che ci invita a conoscere il Padre come egli stesso lo conosce, di una conoscenza esistenziale (Gv 14,7), e a vivere nella comunione amorosa dello Spirito Santo, così che la nostra vita sia un'irradiazione feconda del mistero della Trinità in mezzo agli uomini.

Premetto: mi trovo a disagio di fronte all'enunciato di RdV22, soprattutto nell'espressione *seguire l'uomo nuovo, cioè lo spirito*: mi pare si tratti di un'identificazione dubbia, salvo si tratti dello *spirito nuovo* vaticinato da Ezechiele, che nasce dalla fede. Probabilmente il testo del punto di Regola va rivisto. Tento di spiegarmi, mentre propongo la riflessione.

RdV-22 fa parte del capitoletto intitolato «ITINERARIO SPIRITUALE», proposto a chi vuol crescere nello *spirito* attingendo a Paolo, tramite Antonio Maria e i suoi figli. Quanto di meglio per avviare la riflessione nel clima dell'ANNO PAOLINO. Di Paolo è il linguaggio *uomo vecchio-uomo nuovo*, come noto. Essendo noi paolini, conviene avere dimestichezza con il linguaggio dell'Apostolo

A noi di affrontare un aspetto eminentemente spirituale della vita, e quindi già di per sé, non da tutti allo stesso modo, sperimentato. Percepire le cose dello spirito è impresa a volte non facile per gente pratica, abitualmente dedita alle cose della terra, dalle mille cose da fare, dai mille problemi famigliari, professionali e civici da affrontare. E' proprio del laico operare nel mondo e faticare a non essere del mondo.

Per di più il linguaggio altamente teologico del punto di Regola – «la nostra vita sia un'irradiazione feconda del mistero della Trinità in mezzo agli uomini» – potrebbe provocare rimozione, così come suona, come di cosa stratosferica, spiritualistica, da omelia soporifera. Non è il caso – lo spero – per il Laico di san Paolo, ma è opportuno chiarire ciò che per intuito si accetta, senza pensarci troppo, come cosa buona.

Anche l'espressione *chiamati a lasciare l'uomo vecchio e seguire l'uomo nuovo, cioè lo spirito* può dar luogo ad equivoco. La citazione paolina non sembra far riferimento allo “spirito” come componente della natura umana. Lo spirito, se non ha la maiuscola, distingue l'uomo dall'animale, cui compete un'anima, sì, ma non lo spirito (mi rifaccio qui alla distinzione paolina presa a prestito dalla filosofia greca, “spirito, anima e corpo”, dove *spirito* sembra essere il terminale dell'anima – il settore *intelligenza*, il capire le cose – che ha possibilità di accesso allo Spirito-lettera-maiuscola, di cui è fatto a immagine e somiglianza). Insomma: delle componenti la persona umana, lo *spirito* è il talento più prezioso, che ha manifestazioni molteplici, sia di carattere affettivo che creativo, che non sto a enumerare. E' lo Spirito santo, invece che arricchisce l'uomo naturale del dono della fede, fino a plasmarlo come *uomo nuovo* (la cosa forse andava chiarita in sede di redazione della RdV).

¹ Cita Col 3,9 che suona: *Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi vi Greco [...] schiavo o libero, ma vi vi Cristo, che vi tutto e in tutti* (nuova traduzione della bibbia).

² Il contesto del Sermone II: *Dio ti ha dato questo talento della lingua, e tu lo spendi male, e in disonore e vituperio suo e dei suoi Santi. Quanto più farai questo nel talento più prezioso che vi lo spirito tuo?*

Per inciso. Conforta sapere che Giovanni Paolo II ha usato pressoché alla lettera questa espressione, citandone addirittura la fonte – sant’Antonio Maria – nel documento VITA CONSECRATA (55), emesso a seguito del Sinodo dei vescovi avente a tema la vita dei consecrati³.

Lasciare l’uomo vecchio non significa rinnegare la componente umana – corpo con le sue pulsioni, psiche con i relativi talenti, esperienze non solo positive (in quanto anche le peggiori possono avere una ricaduta positiva), rapporti eccetera; in una parola: la propria identità con la sua storia personale in continuo evolversi –. Significa piuttosto abbandonare una mentalità che si abbevera, mai sazia, soltanto o prevalentemente, di cose terrene, quasi ignorando le sue radici che sono in Dio. Nella letteratura paolina generalmente all’*uomo vecchio*, all’uomo fatto di terra sono addebitate connotazioni solitamente negative: *l’uomo con la sua condotta di prima, che si corrompe dietro le passioni ingannatrici* (al riguardo Paolo sciorina qualcuno dei suoi soliti elenchi di vizi)

Ho detto *radici*, come volendo riagganciarmi al Dio creatore nell’atto di ideare il mondo e nel mondo quella *cosa molto buona* che è l’essere umano: la bibbia lo descrive uscito dalle mani stesse del Creatore, massima espressione di vita, il più somigliante a Lui, gli ha dato come obiettivo da avviare già qui e ora *il Regno*, luogo della messa in atto nel tempo del disegno primordiale che è essenzialmente *amore*, e che avrà il suo compimento ineluttabile oltre la vicenda terrena: Paolo parla del *trionfo di Dio in Cristo*, anche se con esiti opposti, destinati come si è ad essere nel mondo intero *profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita* (2Cor 2,16).

Seguire l’uomo nuovo, cioè *lo spirito* va tradotto allora come invito a favorire, una volta arricchiti di motivi di fede attinti alla sorgente della Parola di Dio, e portare a compimento la vocazione dello spirito – il meglio dell’uomo, il *terminal* dell’uomo verso l’alto – chiamato a intessere uno stretto rapporto con Dio, tramite Gesù, che quel progetto ha rivelato.

Come conciliare le strutture dell’uomo vecchio con le esigenze dell’uomo nuovo? E che significa *rivestirsi di Cristo*, come chiedeva Paolo alla gente di Roma? Sono in uno stato conflittuale inconciliabile? Alla gente di Corinto Paolo chiedeva: «*Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove*». Tutti i motivi di fede immagazzinati negli incontri domenicali – e non solo – con la Parola di Dio sono linfa nuova, che ridona vitalità all’uomo terreno, dona sapore diverso alle fatiche del vivere, dona serenità interiore nell’affrontare le persone, i rovesci, le prove ... In qualche modo l’espressione usata da Paolo aiuta a capire: un manichino, un corpo vengono rivestiti senza che li si mandi al macero: servono a sorreggere il nuovo. Nell’uomo terreno, che pure è esposto a degenerazione⁴ sono seminati talenti che chiedono di essere messi al servizio dell’*uomo nuovo*. L’uomo terreno, del resto, non è uscito dalle mani dell’Altissimo ricco dell’*alito di vita*? E l’esercizio della carità non ha bisogno delle sue risorse fisiche e psichiche?

E’ vero, Paolo ha espressioni come questa: «l’uomo vecchio con la condotta di prima, l’uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici». C’è una sottile distinzione fra espres-

³ Il Concilio Vaticano II. a proposito dei consigli evangelici praticati particolarmente dai consecrati, usa una espressione significativa, corroborante per il chiamato e per i fruitori della Vita consacrata: *dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva*. (LG 43).

⁴ Vedi ad es. Rm 1 - ²⁸*E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d’una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, ²⁹colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, ³⁰maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, ³¹insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. ³²E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa.*⁴

sioni come «uomo vecchio» e «uomo naturale, o terreno»; la prima ha in Paolo connotati negativi; non necessariamente la seconda.

Una piccola annotazione: mentre Paolo usa l'immagine «rivestirsi di Cristo», troveremo in Giovanni l'analogo «dimorare in Cristo», quasi immersi, intrisi, fino a identificarsi con lui.

L'espressione *uomo nuovo* entra spesso nel linguaggio biblico e omiletico, e merita di soffermarsi a gustarne il significato. La RdV è stimolante. Fa brillare qualcosa di inaudito e, a tutta prima, di inaccessibile: *L'uomo nuovo di cui ci dobbiamo rivestire è Cristo Gesù, che ci invita a conoscere il Padre come egli stesso lo conosce, di una conoscenza esistenziale.* L'autorizzazione a penetrare l'inaccessibile viene da Gesù, massima autorità a rivelarci il Padre: *nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.* Da lui siamo invitati ad osare, ben oltre il «*ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me*» ventilato in Es 19; qui c'è l'invito a entrare in comunione intima e personalissima col Santo. Qualcosa che somigli al *tête-à-tête* tra innamorati, al guardare negli occhi una persona che ti ama e sentirsi riempire di gioia, di *gioia piena*, come direbbe Giovanni. Se concediamo udienza al Padre, in stretta simbiosi con Gesù, è possibile anche l'esperienza mistica personale.

E' da questo stare abitualmente con Dio che *le cose vecchie* vengono smesse, che i talenti personali vengono messi al servizio della carità, di un rapporto fraterno con quanti il Signore mette sul nostro cammino. In questo senso la nostra vita *si fa irradiazione feconda del mistero della Trinità in mezzo agli uomini.* Il mistero di Dio viene riverberato, come da luce riflessa, sulle creature. Si può diventare davvero annunciatori e testimoni di speranza nel mondo.

p.f.m.m.

la pagina di roberto

PARLIAMO DEL NOSTRO MOVIMENTO

Dopo gli articoli di Stefano e Renato, sull'ultimo numero di Figlioli e Piante, vorrei aggiungere qualcosa sull'argomento che è stato proposto all'attenzione ed alla discussione di tutti i Laici di san Paolo. Quanto dirò si sviluppa nel seguente modo: faccio una premessa poi descrivo un fatto e infine procedo con degli esempi a cui seguono alcuni interrogativi.

La premessa ha il solo scopo di mettere in evidenza la spiritualità paolina e zaccariana, quale modalità caratteristica e peculiare di vivere il cristianesimo.

Questi due santi hanno molto in comune: fondano comunità, dedicano la loro vita al totale servizio della diffusione del Vangelo, fanno della catechesi una priorità assoluta, aprono le frontiere del cristianesimo all'esterno dei gruppi tradizionali, innovano i costumi, attualizzano il messaggio cristiano nelle particolari culture del tempo, si appassionano alle sorti delle varie comunità, difendono fino in fondo la purezza del Vangelo.

Nello spirito zaccariano e paolino si ritrova questa sintesi della vita cristiana: vivere in Cristo, riformarsi dal di dentro, nell'incontro col Risorto, perché sia Lui a vivere in noi.

Il fatto.

In un gruppo formato da anni si determina una profonda diversità di vedute sul modo di conduzione, di formazione ed anche di finalità da perseguire. Questo avviene per vari motivi, fra l'altro per un allargamento delle riunioni formative del gruppo a nuove persone. Dopo varie discussioni le posizioni rimangono distanti fino ad arrivare alla crisi.

Gli esempi.

1. Quando si deve decidere come procedere, per risolvere il fatto presentato, ci si dovrebbe riferire alle linee guida fornite dal movimento, le quali dovrebbero avere il compito di determinare il contenuto mini-

mo formativo delle riunioni dei gruppi, fornendo indicazioni anche in merito alla catechesi ed evangelizzazione rivolta a terze persone.

Domande: *quali sono queste linee guida? Se si fa riferimento generico alla Regola, alle lettere di san Paolo e agli scritti di SAMZ, si ritiene di aver risolto il problema dal momento che tutti si richiamano a questi contenuti ma con modalità molto diverse se non conflittuali? E' parte costitutiva dei nostri gruppi la catechesi e l'evangelizzazione rivolta a terzi?*

2. Forse, per risolvere la questione, si può decidere a maggioranza fra le persone che frequentano il gruppo, considerate Laici di san Paolo.

Domande: *può essere giusta questa procedura? Se sì, chi ha il diritto di partecipare a questo voto? Chi ha compilato in modo legittimo la lista dei Laici di san Paolo appartenenti al gruppo? Su quali presupposti si decide chi deve fare la lista? La compilazione della lista spetta al solo coordinatore? Oppure al coordinatore insieme all'assistente? O, infine al gruppo già costituito e riconosciuto dai dirigenti, insieme al coordinatore e all'assistente? Quali sono i criteri da usare per considerare chi è o meno appartenente al movimento fra coloro che frequentano? Questi criteri sono omogenei fra i vari gruppi? Sono conosciuti e divulgati a tutti? Come si aggiorna la lista sia per nuove entrate che per uscite?*

3. Le difficoltà incontrate possono essere gestite in vari modalità che a mio avviso fanno anche la sostanza e non solo la forma di un gruppo e dell'intero movimento.

Domande: *è giusto riferirsi direttamente a livelli superiori e prendere decisioni senza aver tentato prima ogni via di soluzione all'interno del gruppo? E' giusto che i dirigenti e gli assistenti interessati diano immediate risposte, senza aver preso diretto contatto con tutti?*

4. Quando il problema è ormai esploso si pensa che ci debba essere un confronto fra i dirigenti e il gruppo, almeno per capire cosa è successo e fornire consigli o suggerimenti.

Domande: *Quali sono le linee guida del movimento a proposito? Esistono modalità o strumenti dei dirigenti per questi interventi? I dirigenti si pongono il problema di visitare ogni tanto i gruppi, siano o no in crisi?*

5. A distanza di venti anni il movimento non ha avuto né espansione significativa né un rinnovamento sostanziale. Quando facciamo le riunioni generali siamo spesso le stesse persone, tutte buone e brave, ma senza un significativo rinnovamento. Occorrerebbe quindi una incisiva azione di evangelizzazione e catechesi rivolta sia all'interno del gruppo che all'esterno.

Domande: *se all'interno di un gruppo alcuni si propongono di fare attività di catechesi e evangelizzazione ed altri si oppongono, chi dei due esprime lo spirito paolino e zaccariano? Quale preparazione in proposito viene fornita ai gruppi? Quali direttive in merito?*

6. La Regola di Vita è un ottimo strumento che, in linee generali, fornisce quanto necessario a capire l'azione del laico nella Chiesa dopo il Concilio vaticano II°. Essa fornisce anche alcune indicazioni relative alla necessità di conformarsi alla spiritualità paolina e zaccariana. Queste considerazioni penso siano da tutti condivise.

Domande: *Come passare dalle linee generali ai comportamenti concreti? E' necessario dare indicazioni in proposito? Oppure ognuno fa come crede? In particolare quali percorsi formativi sono indicati dal movimento perché i laici possano essere formati a quella spiritualità paolina e zaccariana che deve essere peculiare del laico di san Paolo? Ci sono formatori? Si organizzano con frequenza occasioni formatrici? Ne sentiamo l'esigenza?*

7. In linea generale si può affermare che, in ogni gruppo, il vero specchio della sua maturità e dell'aderenza a ciò che dice di sé stesso siano i comportamenti concreti, il suo reale modo di funzionare, le modalità con le quali i vari membri si rapportano l'uno con l'altro, la condivisione nei fatti di alcune minime regole di comportamento che stanno a dimostrare maturità, rispetto, ed amicizia. Come tutti sappiamo spesso alcune regole essenziali aiutano le persone a formarsi in questa direzione.

Domande: *il movimento ha mai fornito indicazioni su come si dovrebbe svolgere una riunione fra i membri del gruppo? Ha almeno spiegato che il gruppo si dovrebbe dare delle proprie regole condivise da tutti, in relazione alle modalità di svolgimento delle riunioni, in particolare: come si stabilisce l'argomento in discussione, chi lo spiega, quanto tempo gli è concesso, come e quanto si dovrebbe intervenire, come si pone un nuovo argomento di discussione, ecc...? Ha suggerito le modalità corrette di soluzione di problemi o dissidi? Sono stati ben definiti i rapporti e le funzioni degli assistenti? Si è cercato di evitare che gli assistenti siano chiamati a svolgere ruoli del tutto diversi da quelli propri? Con quale spirito si affronta un problema fra i membri? Quale formazione minima si offre al coordinatore e quale ruolo ha nello svolgimento delle riunioni? Se la risposta è negativa chi ha il ruolo di dirigere il gruppo, anche con una certa autorità, quando necessario?*

8. Quando si decide un itinerario formativo all'interno del gruppo e quando si pongono problemi interni di rapporti, organizzativi ed altro, si evidenziano subito delle importanti necessità: avere persone preparate sia per la formazione, sia per la gestione dei problemi del gruppo (non è detto che siano la stessa persona).

Domande: *come si pensa di preparare queste persone? Chi le aggiorna? Quali strumenti si propongono? Ci si pone il problema di fare girare nei gruppi persone preparate, anche esterne al movimento, al fine di dare gli input formativi necessari? Ci si pone il problema di programmare queste attività di formazione ed aggiornamento?*

9. Il movimento è nato storicamente come "Maritati di Paolo Santo" e, di conseguenza, dovrebbe avere una forte caratterizzazione, sia nella sua struttura che nello spirito che lo anima, per adeguarsi a questa intuizione di SAMZ.

Domande: *nella prassi ordinaria si nota che siamo un movimento di maritati? La struttura è fondamentalmente organizzata e gestita da maritati? I temi proposti hanno finalità specifiche per coniugi o famiglie? Cosa ci si propone di fare per migliorare la situazione?*

Per il momento mi fermo qui.

Naturalmente queste domande non devono essere percepite da nessuno come critica, siano dirigenti che gruppi o persone, ma vogliono solo stimolare un dibattito fra tutti i laici del movimento. Mi rendo conto che è facile fare domande senza dare risposte, ma ritengo che queste possano essere date solo coralmemente, da tutti quelli che hanno a cuore sul serio le sorti del movimento e lo spirito paolino e zaccariano.

Pertanto discutiamo insieme e cerchiamo di essere l'un l'altro compagni di via, diretti verso la stessa mèta, pronti a darci una mano perché si possa arrivare al nostro traguardo.

Roberto Lagi

PARLIAMONE....

Sto diventando un'abitudine. Approfitto del fatto di aver letto in anteprima quanto Roberto ha scritto per dare le mie risposte in attesa che anche altri intervengano.

Per comodità imposto l'articolo come se stessi parlando a Roberto.

Inoltre non posso rispondere -per motivi di spazio- a tutte le domande, e qualche aspetto di una domanda lo prendo in considerazione in altre risposte. Insomma non è un'analisi completa e dettagliata, ma una prima risposta.

Nell'ultima parte del tuo scritto affermi che le risposte possono essere date solo coralmemente.

Purtroppo noi abbiamo solo l'Assemblea Generale di fine agosto per coinvolgere tutti. Tra l'altro, quest'anno i pp. Barnabiti organizzano la "nostra" settimana di spiritualità a Napoli-Denza (*ne parleremo dettagliatamente nel prossimo numero*) per cui lo spazio riservato a noi laici è ridottissimo, quindi non ci sarà il tempo adeguato per affrontare temi complessi.

Abbiamo Figlioli e Piante per divulgare e proporre.

Comunque sappi che difficilmente mi arrivano commenti, anche se spesso sollecitati, su qualunque argomento venga proposto. (In ogni caso i "tempi editoriali" sono lunghissimi per cui di solito passano circa tre mesi tra un numero di Figlioli e Piante ed il successivo)

Per questo il movimento fin qui è strutturato in modo da avere qualche Responsabile o Assistente vicino ai gruppi (Renato al Nord, Stefano e Roberto al Centro, Annamaria al Sud, senza contare i responsabili propri delle zone), in modo da poter intervenire anche fisicamente (naturalmente deve essere informato se sta succedendo qualcosa di non previsto, anzi dovrebbe essere informato prima che il danno sia difficilmente rimediabile).

In effetti dovremmo dare più "pubblicità" a questo aspetto. I primi anni di vita del movimento avevamo pubblicato l'organigramma del movimento con i numeri di telefono dei vari responsabili. (*e visto che il giornalino deve ancora essere stampato li pubblico subito!!*).

Tra noi responsabili e assistenti, funzionano le e-mail ed il telefono che in certi momenti diventa "bollente". Però "guardarsi negli occhi" è tutta un'altra cosa...

Chissà se riuscissimo ad aumentare i nostri incontri.... Ma non è facile: tutti lavoriamo, abitiamo distanti e dobbiamo anche contenere i costi...

Inoltre, come sai, quando ci troviamo, invitiamo anche i responsabili zionali con gli Assistenti (e per loro la domenica non è proprio un giorno di riposo!!!).

Parto dalla domanda n. 3.

Sono perfettamente d'accordo sul metodo di cercare di risolvere all'interno del gruppo qualunque problematica che il gruppo stesso si pone, naturalmente con la presenza dell'Assistente.

Nel caso non si raggiungesse un accordo è ovvio che il coordinatore del gruppo deve rivolgersi ai Responsabili (se vogliamo fare una graduatoria: prima a quello zonale, poi, se non basta, a quelli centrali).

I quali, almeno così si è sempre fatto, dibattono tra loro fino a trovare una linea comune.

Se anche tra i Responsabili si presentano divergenze sostanziali, nei casi di estrema gravità si indice una riunione "allargata" tipo quella di Bologna a gennaio.

L'ultima parola spetta al responsabile Centrale in sintonia con l'Assistente Centrale. La nostra non è una "democrazia" in senso stretto, anche se negli ultimi vent'anni non mi sembra si sia mai dovuti ricorrere all'*ultima parola*, che poi giuridicamente spetta solo al Superiore Generale dei Barnabiti!

Comunque questo non significa "zittire" le opinioni diverse, ma evitare la completa anarchia per cui ognuno "interpreta il Movimento" come lui lo pensa e agisce di conseguenza (rompendo l'unità del Movimento).

Se una idea è buona, magari ci vorrà del tempo, ma poi, se Dio vuole, vincerà.

Per esempio, quando mi hanno chiesto se un gruppo può dedicarsi quasi esclusivamente alla riflessione su San Paolo, ho risposto che è opportuno avere anche altri "interessi".

Per dare questa risposta, **per noi "vecchi" ovvia**, non abbiamo indetto un dibattito.

Comunque nell'arco dei venti anni di esistenza abbiamo dovuto affrontare diverse difficoltà, per cui molte delle "domande" che ci vengono poste dai vari gruppi, sono già state affrontate e dibattute nel gruppo dei responsabili.

Abbiamo trovato una linea comune e, in questi casi, possiamo dare subito la risposta senza consultare sempre e comunque tutti (naturalmente ognuno di noi ha il suo modo di esprimersi ma la sostanza è identica).

Naturalmente se uno è "nuovo" è importante che dialoghi tantissimo con chi invece dà per scontate certe risposte che invece scontate non sono (e qui dobbiamo dire che noi "**vecchi**" siamo un po' "colpevoli").

Solo nel caso in cui il problema fosse una "novità" è buona norma non dare risposte, prendere tempo, parlare tra di noi, poi rispondere.

Abbiamo scritto il Vademecum proprio per dare alcune direttive. Evidentemente non esiste il libro con tutte le risposte. Ma lo stile con cui ci dobbiamo muovere è stato messo a fuoco. Dovremmo rileggercelo ed approfondirlo, soprattutto cogliere "lo spirito" che lo anima.

Domanda n. 1.

Ovvero la catechesi e l'evangelizzazione rivolta a "terzi" è costituiva?

Sì, come e più di tanti altri impegni, a condizione che non assorba tutta l'attività del gruppo.

In questi casi si può delegare ai più "adatti" la responsabilità di gestire come e cosa fare (naturalmente con l'avallo dell'Assistente).

Il gruppo deve trovare un modus vivendi per non creare divisione all'interno del gruppo.

Se non lo trova, spetta ai responsabili centrali trovare una soluzione (dopo aver ascoltato tutto il gruppo, magari andando di persona ad una riunione straordinaria del gruppo per affrontare il problema "a viso aperto" – è opportuna la presenza del responsabile centrale o suo delegato-). Dovrebbe essere tuttavia il gruppo, attraverso il coordinatore ed l'Assistente, a promuovere questo tipo di riunione perchè le presenze "esterne" non assumano carattere ispettivo, burocratico, censorio, ma tutto sia davvero dettato da amore in spirito di unità.

Domanda n. 2.

Normalmente il coordinatore e l'assistente hanno il dovere di "pensare" quale cammino fare. (Vedi anche risposta n. 7). Non si dovrebbe mai arrivare a stabilire chi è "il più laico di san Paolo"....

Che senso "aprire" ai terzi se non si testimonia la comunione tra i presenti? Daremmo solo scandalo. Ricordiamoci cosa dice S. Paolo a proposito del mangiare carne offerta agli idoli.

Domanda n. 4.

Penso di aver già risposto.

Domanda n. 5.

Mi sembra un'analisi "troppo" dura, anche se (forse) realistica.

Per quello che riguarda i responsabili centrali, tu sei l'esempio contrario; sei stato nominato dopo pochi anni di appartenenza al movimento, senza alcuna pretesa di "gavetta" o di verifica di percorso, senza aver necessariamente fatto lo stesso cammino di chi ti ha preceduto. Infatti sei quello che si pone più domande, e questo "servizio" è importantissimo per non farci "intiepidire".

La domanda, così come è fatta, esige una sola ovvia risposta: l'evangelizzazione è importantissima. Però ogni persona ha le proprie caratteristiche e, non dimentichiamolo, la testimonianza "nel mondo" è il nostro principale settore d'intervento, che comunque è soprattutto personale. Il che non significa che il gruppo possa discutere ed aiutarsi anche nei casi personali (anzi sarebbe un vero segno di comunione). E' evidente che questa testimonianza personale non può e non deve coinvolgere il movimento (se non nel senso detto prima di coinvolgimento fraterno). Ognuno ha dei talenti che deve mettere a disposizione degli altri. Chi ha il talento della catechesi "in senso stretto" la faccia e si metta a disposizione della parrocchia (senza però pretendere che tutti abbiano lo stesso talento). Di solito chi semina molto, poi "raccolge" i frutti, e in questo modo si aumenta il numero di coloro in grado di essere a loro volta "evangelizzatori" (se Dio vuole.)

Domanda n. 6.

Tutto condivisibile. Ogni gruppo si interroghi su come realizzare quella "formazione perpetua" indispensabile ad ogni cristiano. Se possibile invitare anche "esterni" al movimento per ampliare le proprie conoscenze. Come Movimento proponiamo qualche incontro "zonale" a servizio di tutti, ma non basta. Di solito l'assistente è l'incaricato "ufficiale", meglio se aiutato da qualche laico.

Mi ricordo del gran lavoro fatto da p. Giovanni Rizzi sui Sermoni e da p. Franco Monti sulle Lettere di S.A.M.Z. Poi siamo "passati" alle Lettere di San Paolo (erano i primi tempi e per tutti i gruppi era una novità, per cui potevamo tutti meditare sullo stesso argomento, anche se in località diverse. Poi, man mano che "nascevano" nuovi gruppi si è dovuto abbandonare questo modello di crescita ed ogni gruppo sceglieva il proprio cammino). Proprio in questo periodo p. Antonio Francesconi sta mandando ai vari gruppi del centro-sud la sua riflessione sulla Lettera ai Filippesi (*di cui in questo numero pubblichiamo una parte*) che è oggetto di meditazione nei suoi incontri e la mette a disposizione di tutti: ciascun gruppo, se vuole, può utilizzarla.

La consuetudine con le Sacre Scritture dovrebbe essere il fattore unificante.

Domanda n. 7.

Troppe diverse sono le singole realtà per dare una risposta uguale per tutti.

E' ovvio che il coordinatore e l'Assistente debbano interrogarsi e proporre un cammino "annuale", possibilmente discutendolo con tutto il gruppo e verificandone i risultati spesso, per poter, eventualmente, fare correzioni. Quando abbiamo indicato che il coordinatore deve essere la persona capace di avere un dialogo con tutti (e non necessariamente il più preparato) è proprio perché è indispensabile accompagnare le singole persone nel cammino. E' inutile dire cose bellissime se non vengono "maturate" nel proprio intimo. Essere "trascinatori" è un dono che non tutti hanno e noi dobbiamo fare i conti con le nostre incapacità. **La carità è l'unica ricetta alle nostre debolezze.** Chiaramente spetta a tutti dare idee per "formare" il gruppo. L'importante è stimarsi quel tanto che basta per convivere in maniera accettabile. Il coordinatore e l'Assistente dovrebbero avere un contatto personale con tutti, ma non è esclusivo compito loro. Anche qui non possiamo pretendere che tutti siano bravi, capaci, perfetti etc. (per i miracoli ci stiamo attrezzando...)

Abbiamo appena celebrato la Pasqua e abbiamo visto le debolezze di Pietro e degli Apostoli. Difficilmente noi siamo migliori di loro.

Domanda n. 8.

Penso di aver già risposto.

Domanda n. 9.

Il nostro movimento è formato da persone legate a Barnabiti o Angeliche, indipendentemente dal loro stato civile. Per cui anche la famiglia è uno dei tanti aspetti su cui riflettere. Non per niente tu, su Figlioli e Piante, hai sviluppato quella tematica.

Io ho finito (per ora!!!), coraggio dite la vostra!!!

Le vostre riflessioni verranno pubblicate nel prossimo numero.

renato

Verbale Assemblea della Zona Centro-Sud

E' stata proprio una costruttiva esperienza, per me certamente, ma credo per tutti noi Laici di San Paolo del centro-sud, quella vissuta a Roma il 23-24 febbraio.

Avevo affrontato la sua preparazione, che mi era stata affidata, con un po' di apprensione, ben conoscendo la mia incapacità organizzativa (e non solo quella).

Ma il Signore ci ha benedetto con un nostro incontro sereno, una sistemazione confortevole e regalandoci un clima mite ed un tempo stupendo.

Con Stefano, Renato, ed i Padri Monti, Francesconi, Trufi e Ciliberti, ci siamo ritrovati in circa una quarantina, provenienti da Bari, Trani, Roma, Firenze, Bologna, quindi in maggior o minor misura tutti i gruppi erano rappresentati.

Molto incoraggiante per noi la discretissima, vigile presenza del Padre Generale che, più ascoltando che parlando, ha condiviso ogni momento del nostro incontro.

Ha presenziato le celebrazioni eucaristiche ed ha comunicato le iniziative programmate per l'anno paolino. Nell'illustrarle ha fatto continuo riferimento ai tre rami della famiglia zaccariana, sottolineando con forza, che, tutti insieme siamo chiamati a riflettere sul carisma del fondatore, per un rilancio spirituale della Congregazione tutta. Ci accompagneranno alcuni sussidi che si stanno preparando e sono programmati: 1) un corso di esercizi ad Eupilio all'inizio di luglio; 2) una settimana di spiritualità al Denza per la fine di agosto; 3) si sta anche pensando ad un corso residenziale di tre giorni a Roma, presumibilmente a febbraio, seguito da una concelebrazione nella Basilica di San Paolo e, forse, un'udienza papale.

Ha introdotto il nostro incontro la relazione di p. Monti che, commentando il punto 22 della Regola di Vita, con la sua abituale, puntualizzante e meditata acutezza, ci ha richiamato alla nostra vocazione a "lasciare l'uomo vecchio e a seguire l'uomo nuovo, cioè lo spirito che S.A.M.Z. considera il talento più prezioso".

Durante l'assemblea, nel relazionare sulla vita di ogni gruppo, ci si è proposto di evidenziare soprattutto gli aspetti positivi, tralasciando il negativo, purtroppo talvolta presente.

Il "nostro tesoro è in vasi di creta" come realisticamente ha ricordato p. Ciliberti.

Ci si è soffermati soprattutto sui compiti dell'Assistente e sul conseguente suo rapporto con noi laici, che può essere costruito solo se lasciato fluire nella libertà dei figli di Dio, e nella dignità di membra vive del corpo di Cristo, tutte funzionali per il bene della Congregazione, del Movimento, della Chiesa.

Al riguardo Aldo Mangione (coordinatore di Trani) ha delineato con queste semplici parole quello che per loro è, e per tutti dovrebbe rappresentare la figura dell'Assistente: "siamo felici per ciò che stiamo vivendo con p. Francesconi che non ci propone solo una catechesi, ma è lui stesso garanzia di una presenza che accompagna, passo passo, ciascuno di noi".

P. Trufi ha espresso, con grande forza la non più procrastinabile esigenza di programmare incontri formativi tra gli assistenti dei gruppi, con l'assistente centrale, coinvolgendo anche altri padri, simpatizzanti del movimento.

Stefano condivide l'esigenza, peraltro già emersa nell'incontro del gruppo direttivo a gennaio.

Renato, pur dicendosi convinto della necessità di incontri a vari livelli, evidenzia le difficoltà oggettive (impegni di ministero e di lavoro, lontananza geografica) ad organizzarli, inoltre ritiene che il problema di fondo sia che il Movimento non è ancora capito e accettato da alcuni padri (come pure da molti laici).

P. Monti fa notare che per la loro formazione gli Assistenti possono far riferimento alla Regola di Vita, validissimo sussidio al riguardo; aggiunge però, amaramente, che tra i Barnabiti c'è poco interesse verso i Laici di San Paolo, quindi si fa fatica a trovare assistenti disponibili, ed afferma che il Movimento è autonomo, anche se non è indipendente, dai Barnabiti e dalle Angeliche, come conferma la presenza del P. Generale. Evidenzia pure l'urgenza e la necessità di chiarire ogni ambiguità al riguardo, affermando che occorre ridurre le cose alla massima semplicità, cioè a fare la volontà di Dio che per noi si manifesta nell'adesione al volere e all'intuizione di S.A.M.Z. che ha voluto religiosi, vergini consacrate e laici "sotto il vessillo di Paolo santo". Ci esorta a rileggere il libro di A. Spinelli "Verso la perfezione insieme" e fa presente che la necessità del ritorno al carisma del Fondatore è ribadita anche oggi dal Magistero della Chiesa. E' quindi incomprendibile che guardando ai Laici di S. Paolo qualcuno parli di "archeologismo" o di interesse particolare di qualche sporadico padre.

Da tutto quel che ho sentito, ho tratto personalmente questa convinzione: lo spirito del Signore opera malgrado ogni equivoco ed ogni mancanza di chiarezza umana, ma è altrettanto vero che ciascuno di noi è tenuto a fare di tutto per eliminare questo malgrado.

Amalia Scafì

ORGANIGRAMMA LAICI DI SAN PAOLO

Responsabili Centrali

Stefano Silvagni - via Barberia 15 - 40123 Bologna - 051 333523 silvagni@tecnicoop.it

Andrea Spinelli - via Unione 28 - 20095 Cusano Milanino - 02 92272248 - and.spinelli@tiscali.it

Roberto Lagi - via Passivanti 35 - 50133 Firenze - 055 574725 - aziendanuova@dada.it

Anna Maria Leandro - corso Italia 50 - 70059 Trani - 0883 500401 -leandro@aliceposta.it

Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - 0383 46831 - fpp.renato@tin.it

Assistente Centrale PP. Barnabiti

p. Franco Monti - via Trento e Trieste 1 - 26100 Cremona - 0372 24538 - montifr@yahoo.it

Assistente Centrale Angeliche

m. Nunzia Verrigni - via Casilina 1606 - 00133 ROMA - TORRE GAIA 06 2053751-
NUNZIA@telefonica.net

Responsabili Zonali

Amalia Scafì (Italia Centro-Sud) - via Stregari 26 - 00186 Roma - 06 6864769

Perego Monti Elena (Italia Nord) - via Negrelli 21 - Monza - 039 834510

José Sánchez - (Spagna) - Madrid

Assistenti Zonali

p. Francesconi Antonio - via Padre G. Semeria 1 - 70014 Conversano- 0804957213 -
pmimmo@libero.it (Italia Centro-sud)

p. Rossi Fabrizio - via M. Saponaro 8 Gratosoglio - 20142 Milano 02 8262116
padre_fabrizio@tiscali.it (Italia Nord)

p. Scotti Angelo - plaça de l'Església 8 - 08930 Sant Adrià De Besòs - Barcellona - 0034 93
3810021 pangelscott@gmail.com (Spagna)

**TUTTI I GRUPPI ESISTENTI NELLE VARIE ZONE (PROVINCE) SONO INVITATI A
COMUNICARE I NOMI E INDIRIZZI DEI COORDINATORI E DEGLI ASSISTENTI (LOCALI
E ZONALI)**

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831

email : ***fpp.renato@tin.it***